

✿ ANNO PASTORALE 2024-2025

IN CAMMINO NELLA STORIA
PER COSTRUIRE LA CIVILTÀ DELL'AMORE

La virtù teologale della speranza

Il Giubileo 2025

STRUMENTO DI LAVORO

INTRODUZIONE

L'anno pastorale 2024-2025, nel periodo della fase profetica del cammino sinodale, ci introdurrà nella celebrazione dell'Anno Giubilare 2025 con l'apertura della Porta Santa della Basilica di san Pietro nella vigilia del Santo Natale.

Papa Francesco ci invita a riflettere sulla virtù teologale della speranza per aiutare l'umanità a superare le attuali difficoltà di comunione per costruire una società nella quale ogni uomo e ogni donna possano vivere pienamente la propria esistenza.

Da dove partire perché la Chiesa possa rispondere alle attese dell'umanità ed essere fedele alla responsabilità storica che il Maestro le affida?

Guidati dal Vangelo di Luca proseguiamo nel nostro cammino sinodale accogliendo l'invito del Signore: "Ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24,49).

Restare in città, non evadere dalla comunità nella quale il battezzato è inserito, perché il Risorto ha promesso il dono di Colui che "il Padre ha promesso" (Lc 24,49).

La Pentecoste è la manifestazione che la Chiesa non è un'associazione religiosa o sociale, ma la presenza del Risorto nella storia. Da Gerusalemme fino ai confini della terra: una realtà storica che non è un'utopia religiosa o sociale, ma la pienezza dell'esistenza personale e comunitaria. E' la vera fraternità.

Ma la condizione è una sola: restare in città, perché per servire il mondo globalizzato è necessario maturare una specifica vocazione e missione.

Le nostre comunità sono chiamate a proseguire nell'impegno di aiutare i battezzati a comprendere che la vita ecclesiale è inserimento sempre più pieno nelle vicende storiche, accogliendo e servendo le sfide della storia, facendo esperienza del dono delle diverse forme di carità con cui il Risorto li invia nella città e nel mondo.

E' l'inizio della fase profetica del cammino sinodale.

I pilastri nel cammino sinodale nel Giubileo 2025

a. Chiesa cosa dici di te stessa?

E' la domanda che ha animato il Concilio Vaticano II.

Nel primo anno di preparazione al Giubileo 2025 siamo stati invitati a rileggere i documenti del Concilio Vaticano II, in particolare le quattro Costituzioni: Lumen Gentium, Dei Verbum, Sacrosantum Concilium e Gaudium et Spes.

Molti non conoscono le dinamiche conciliari. Ma soprattutto possono essere sorpresi dal perché di una tale domanda.

In realtà è la risposta del Concilio all'invito del Risorto a restare in città. Nel cambiamento d'epoca la Chiesa è chiamata a scoprire se stessa per servire l'umanità.

Restate in città: la comunità ecclesiale è una realtà storica e non un'esperienza religiosa o sociale. Il Concilio ha aperto alla Chiesa la strada della comprensione del suo essere sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG n. 1). E' la pienezza della storicità del battezzato in una realtà storica che vive nel tempo e va oltre il tempo, come ricorda il paragrafo 8 della Lumen Gentium.

La partecipazione alla vita della Chiesa non è semplice adesione o appartenenza associativa. E' impegno di costruzione della comunità storicamente visibile insieme al Risorto, che ne è il fondamento e che cammina nella e con la Chiesa.

“La Chiesa non è un'associazione assistenziale, culturale e politica, ma è un corpo vivente, che cammina e agisce nella storia. E questo corpo ha un capo, Gesù, che lo guida, lo nutre e lo sorregge. Questo è un punto che vorrei sottolineare: se si separa il capo dal resto del corpo, l'intera persona non può sopravvivere” .

Partecipando alla costruzione della comunità ecclesiale il battezzato sviluppa la sua esistenza storica che lo rende partecipe dei dinamismi socio-culturali del proprio tempo.

b. La doppia appartenenza dei battezzati

Il cambiamento d'epoca sollecita i battezzati a scoprire la loro partecipazione ecclesiale e nello stesso tempo li rende capaci di capire la società nella quale sono inseriti.

La domanda: “Chiesa cosa dici di te stessa?” è profetica per accogliere il passaggio dall'epoca dei cambiamenti al cambiamento d'epoca.

Nell'epoca dei cambiamenti la domanda era superflua, perché la società non era ancora una realtà storica da costruire. Lo è diventata nel cambiamento d'epoca, invocando una presenza dei battezzati non più solo di animazione morale, ma di impegno costruttivo.

Costruendo la Chiesa i battezzati sono chiamati a costruire la società consapevoli che la Chiesa non si identifica con la società, come ricorda la *Gaudium et Spes*, al paragrafo 76. La Chiesa e la società sono unite nella medesima realtà storica, pur essendo distinte nelle loro rispettive manifestazioni storico-esistenziali. Unità nella distinzione.

Il termine di riferimento è la persona umana chiamata ad essere costruttrice della Chiesa e della società.

Se la Chiesa si trasformasse in una associazione religiosa o sociale non ci sarebbe spazio per la vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nella società.

L'evangelizzazione si trasformerebbe in proselitismo o pubblicità, come ricorda spesso papa Francesco, e non annuncio della presenza del Risorto nella storia che dona speranza per il futuro dell'umanità.

SCHEDE DI LAVORO

1. PASTORALE GIOVANILE: CON I GIOVANI PER CONOSCERE LA REALTÀ

«Come potremmo vivere senza speranza? Come sarebbero le nostre giornate? La speranza è il sale della quotidianità. La speranza cristiana non è facile ottimismo e non è un placebo per i creduloni: è la certezza, radicata nell'amore e nella fede, che Dio non ci lascia mai soli e mantiene la sua promessa».

Così papa Francesco nel messaggio inviato ai giovani e alle giovani del mondo per la XXXVIII Giornata Mondiale della Gioventù che sarà celebrata nelle diocesi il prossimo 26 novembre, sul tema "Lieti nella speranza".

«Dio – continua Papa Francesco – non si limita a guardare con compassione le nostre zone di morte o a chiamarci da lontano, ma entra nelle nostre esperienze degli inferi come luce che splende nelle tenebre e le vince. La 'gioia nella speranza', predicata dall'Apostolo, scaturisce dal mistero pasquale di Cristo, dalla forza della sua risurrezione. Non è il frutto dell'impegno umano, dell'ingegno o dell'arte. È la gioia che deriva dall'incontro con Cristo. La gioia cristiana viene da Dio stesso, dal sapersi amati da Lui».

Il Papa invita i giovani a diventare "**seminatori di speranza**". Dopo la Giornata Mondiale della Gioventù, che è stata celebrata lo scorso agosto a Lisbona, il 26 novembre si è tenuta la Gmg a livello delle Chiese particolari. Nel Messaggio rivolto ai giovani per l'occasione, papa Francesco ha lanciato un appello: «Vi esorto a scegliere uno stile di vita basato sulla speranza. Faccio un esempio: sui social media sembra più facile condividere cattive notizie che notizie di speranza. Pertanto, vi faccio una proposta concreta: provate a condividere ogni giorno una parola di speranza. Diventate seminatori di speranza nella vita dei vostri amici e di tutti quelli che vi circondano».

«A volte la sera – prosegue il Papa entrando nel linguaggio e nelle abitudini dei giovani – uscite con i vostri amici e, se c'è buio, prendete lo smartphone e accendete la torcia per fare luce. Nei grandi concerti, migliaia di voi muovono questi moderni lumini al ritmo della musica, creando una scena suggestiva. Di notte la luce ci fa vedere le cose in modo nuovo, e perfino nell'oscurità emerge una dimensione di bellezza. Così è per la luce della speranza che è Cristo. Da lui, dalla sua risurrezione, la nostra vita è illuminata. Con Lui vediamo tutto in una luce nuova».

Insieme, gli Uffici di Pastorale Giovanile, Vocazionale, Scolastica e Universitaria hanno pensato di soffermarsi con te e approfondire assieme il bellissimo tema della Speranza nell' universo giovanile.

DOMANDE

1. Tenendo presente tutto ciò che accade intorno a noi, i giovani che tu conosci (non in generale) sono capaci di leggere il contesto socio-politico e culturale e rapportarvi? Quali sono a tuo avviso le difficoltà?
2. In "chi" o "che cosa" ripongono la propria speranza i giovani che accompagni?
3. Come formatori, educatori, animatori siamo capaci di trasmettere ai nostri giovani la differenza tra la speranza nelle aspettative umane e la Virtù Teologale della Speranza? Come lavoriamo in tal senso?
4. Proposte concrete

2.PASTORALE DELLA FAMIGLIA: LA PROFEZIA DELL'AMORE CONIUGALE

«L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dall'alleanza dei coniugi, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituzione del matrimonio, che ha stabilità per ordinamento divino. In vista del bene dei coniugi, della prole e anche della società, questo legame sacro non dipende dall'arbitrio dell'uomo . Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini...» (*Gaudium et spes* 48).

Gaudium et Spes: il matrimonio come intima comunità d'amore coniugale.

Humanae Vitae: «per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione delle loro persone, con la quale si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e alla educazione di nuove vite. Per i battezzati, poi, il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l'unione di Cristo e della chiesa» (n. 8).

Passando ad indicare le sue caratteristiche essenziali, *Humanae Vitae* definisce l'amore coniugale prima di tutto «*amore pienamente umano, vale a dire sensibile e spirituale*». Il significato della pienezza umana dell'amore coniugale viene precisata osservando che non è «semplice trasporto di istinto e sentimento, ma anche e principalmente atto della volontà libera». L'amore coniugale è «amore totale, vale a dire una forma speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa», cosicché chi ama il coniuge «non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso». L'amore coniugale è inoltre «amore fedele ed esclusivo fino alla morte». L'amore coniugale è infine «amore fecondo, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite» (n. 9)

«Il matrimonio è un lavoro di tutti i giorni potrei dire un lavoro artigianale, un lavoro di oreficeria, perché il marito ha il compito di fare più donna la moglie e la moglie ha il compito di fare più uomo il marito.» (Incontro di Papa Francesco con i fidanzati, 14/02/2014).

DOMANDE

1. Come le nuove dinamiche del lavoro fuori casa (tempi, spazi, energie, pensieri, ... ferie) influiscono sul rapporto della coppia e viceversa?
2. In che modo l'amore coniugale è "destinato a continuarsi suscitando nuove vite"?
3. Gli sposi sono consapevoli che il Sacramento del Matrimonio non è solo un fatto privato ma che conferisce loro una vera missione: rendere visibile l'amore di Cristo per la Chiesa?
4. In un mondo pieno di incertezze, di ripensamenti e di disillusioni quanto la stabilità dell'amore coniugale può sostenere la fede dei figli e mostrare loro la bellezza e la solidità del messaggio di Gesù?

3. PASTORALE DELLA SALUTE: CURARE SEMPRE, GUARIRE SE È POSSIBILE

“Curare sempre, guarire se possibile” è il titolo del Convegno diocesano con il quale il nostro Vescovo inaugurerà i lavori presso l'aula convegni del Presidio ospedaliero di Teramo sabato 10 febbraio 2018, in occasione della XXVI giornata mondiale del malato.

Le riflessioni e le proposte che emersero nell'ambito del convegno, orientarono verso un nuovo criterio, un nuovo Umanesimo, inteso come elemento fondante nella cura del Malato, dove tutta la comunità nelle sue diverse forme si sente coinvolta nel contesto della malattia.

Scrive papa **Francesco** nel **Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale del Malato 2023**: «La malattia fa parte della nostra esperienza umana. Ma essa può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non è accompagnata dalla cura e dalla compassione. Quando si cammina insieme, è normale che qualcuno si senta male, debba fermarsi per la stanchezza o per qualche incidente di percorso. È lì, in quei momenti, che si vede come stiamo camminando: se è veramente un **camminare insieme**, o se si sta sulla stessa strada ma ciascuno per conto proprio, badando ai propri interessi e lasciando che gli altri “si arrangino”».

Dunque un ruolo molto importante in campo ecclesiale è quello di una pastorale della salute dove la malattia, appartiene alla nostra condizione umana e l'Essere umano scopre la sua fragilità. In quest'ottica la malattia non è mai un incidente di percorso ma parte integrante di una natura umana che ogni giorno si consuma. In questo contesto per il malato "curare" e "guarire" sono due prospettive diverse. Spesso tra la gente non c'è una giusta conoscenza circa l'esatta accezione dei due verbi.

In passato "curare" e "guarire" potevano anche coesistere in quanto non c'era bisogno di distinguere i due termini, il concetto di salute era più o meno univoco, in fondo l'idea era quella di stare bene, infatti anche se la persona non guariva, non ci si poneva il problema per il semplice fatto che si era certi di essere assistiti. Si viveva in un contesto sociale differente dove la famiglia tipo inglobava più generazioni (nonni, genitori e figli) che provvedevano reciprocamente ad assistere chi era nel bisogno.

Oggi non è più così, occorre distinguere i due verbi proprio perché nella società odierna ciascuno di noi ha un'idea "privata" di salute.

È necessario che l'operatore sanitario dia la giusta interpretazione ed attenzione ai due termini "curare" e "guarire".

Il "curare" è sempre rivolto al bene integrale della Persona in quanto tale.

Il "guarire" è più o meno indefinibile, è una visione più ideologica e privatistica su cosa significa star bene.

Quali conseguenze per il mondo della sanità?

1. La sfiducia nei confronti degli operatori sanitari, perché il paziente vuole guarire ad ogni costo; non ci si preoccupa di essere "curati" nel significato più profondo del termine. Nella cura è insita anche la guarigione che però non sempre è possibile. Il rischio è che se prevale l'idea del "guarire a tutti i costi" anche quando questo non è possibile, la sfiducia nel mondo sanitario cresce sempre di più.

2. La scarsa valutazione clinica: di fronte a questa differenza dei due verbi, gli operatori sanitari sono portati a non avere una prospettiva clinica (nelle sue varie forme) del paziente. Tende più a riporre fiducia in un esame di laboratorio o in una cartella clinica a discapito di un rapporto empatico col paziente.

3. Crescita continua della spesa sanitaria: l'incidenza della medicina difensiva nella dispersione delle risorse economiche nella sanità pubblica.

4. Il ruolo del volontariato: separazione tra chi cura e chi guarisce. Sempre più il mondo del volontariato assume un ruolo preminente in ambito sanitario atenzionando l'aspetto del "curare", tema quest'ultimo relegato in second'ordine dal mondo sanitario che si concentra sull'aspetto del "guarire".

Una separazione tra chi cura e chi guarisce diventa inevitabile, ma in questo quadro che ruolo ha il Cristianesimo?

Anche qui enfatizzare il dato religioso dove la sanità ha "fallito" nella cura è un po' ambiguo. Gesù, in realtà non è un "guaritore" (come spesso lo immaginiamo), ma colui che cura attraverso un percorso di fede matura. In quest'ottica Cristo diventa modello interpretativo per la Comunità tutta, che è chiamata a prendersi cura del malato in quanto tale.

Non conta tanto un'efficienza socio sanitaria - sebbene importante – se nel contempo la comunità in un quadro di insiemi non ne è coinvolta.

Auspicabile che si faccia rete creando una Relazione tra famiglia, mondo della sanità e comunità, solo allora si avrà la speranza di essere veramente guariti (anche quando ciò non è possibile).

"Va la tua fede ti ha salvato" questa è la frase che Gesù riporta sempre dopo un percorso di cura che egli fa con chi guarisce.

DOMANDE

1. **La famiglia nel cammino terapeutico:** Quale apporto/supporto può dare la famiglia al sanitario, nell'atto del curare? Dalla famiglia al *caregiver*. Variazione della morfologia del nucleo familiare: come si rapporta questa variazione con l'assioma: curare sempre, guarire se possibile?
2. **La sanità territoriale e gli operatori sanitari:** La comunità parrocchiale conosce le strutture sanitarie sul territorio? Quali possono essere le iniziative per una nuova alleanza terapeutica? Come promuovere una nuova cultura sanitaria che rilanci il rapporto medico-paziente? L' utilizzo dei i moderni linguaggi (social,...) può aiutare il sanitario ad intercettare i dubbi, le ansie, le paure, la sfiducia degli assistiti?
3. **La pastorale della salute nella comunità ecclesiale:** Nella catechesi è presente il tema della malattia e della sofferenza? La cappellania ospedaliera è soggetto di evangelizzazione? Che ruolo svolgono i ministri straordinari della Comunione?

4. GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

Gli organismi di partecipazione: Consiglio presbiterale, pastorale, consulta, aggregazioni laicali, ufficio laicato, referenti del cammino sinodale.

Esortazione apostolica *Christifideles Laici*: Gesù Cristo, la speranza dell'umanità

«Questo è l'immenso e travagliato campo che sta davanti agli operai mandati dal «padrone di casa» a lavorare nella sua vigna. In questo campo è presente e operante la Chiesa, noi tutti, pastori e fedeli, sacerdoti, religiosi e laici.

Le situazioni ora ricordate toccano profondamente la Chiesa: da esse è in parte condizionata, non però schiacciata né tanto meno sopraffatta, perché lo Spirito Santo, che ne è l'anima, la sostiene nella sua missione.

La Chiesa sa che tutti gli sforzi che l'umanità va compiendo per la comunione e la partecipazione, nonostante ogni difficoltà, ritardo e contraddizione causati dai limiti umani, dal peccato e dal maligno, trovano piena risposta nell'intervento di Gesù Cristo, Redentore dell'uomo e del mondo. La Chiesa sa di essere mandata da Lui come «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium* n. 1).

Nonostante tutto, dunque, l'umanità può sperare, deve sperare: il Vangelo vivente e personale, Gesù Cristo stesso, è la «notizia» nuova e apportatrice di gioia che la Chiesa ogni giorno annuncia e testimonia a tutti gli uomini. In questo annuncio e in questa testimonianza i fedeli laici hanno un posto originale e insostituibile: per mezzo loro la Chiesa di Cristo è resa presente nei più svariati settori del mondo, come segno e fonte di speranza e di amore” (*Christifideles Laici* n. 7)

DOMANDE

1. Nel tempo in cui viviamo, i laici si sentono cristiani di serie B nella Chiesa, solo subordinati e/o funzionali secondo le esigenze?
2. In quali campi o aree di lavoro e di riflessione possono dare davvero il loro contributo?
3. Esistono, o meglio, crediamo nei Consigli Pastoralisti?
4. Qual è il loro valore e come possono migliorare la vita di una comunità parrocchiale?
5. Le nostre comunità parrocchiali conoscono gli Uffici Diocesani? Siamo in grado di descrivere qual è la loro ricchezza e il contributo sul territorio diocesano?
6. Quali realtà di aggregazioni laicali, realtà religiose o confraternite sono presenti nelle nostre comunità parrocchiali e qual è il loro contributo alla parrocchia?